

CRISI NELLE CAMPAGNE

Mille miliardi spesi in un anno all'estero per comprare prodotti agricoli mentre in Italia si distrugge la frutta e si ammazzano le vacche. Le concrete e serie proposte dei comunisti per il rinnovamento dell'agricoltura nell'interesse di tutto il popolo italiano

Tutto il Paese paga il tradimento della DC contro i contadini

LA GRAVE CRISI in cui versa l'agricoltura italiana è, forse, la testimonianza più clamorosa di quanto costano al paese le mancate riforme. Il partito della Democrazia cristiana in questo caso non ha attenuanti. Ha monopolizzato da 25 anni a questa parte tutte le leve di potere del settore agricolo impedendo ai suoi stessi alleati di governo di metterci il naso.

Il paese in questi 25 anni è profondamente cambiato; ma l'agricoltura non è in grado di soddisfare il fabbisogno di prodotti essenziali per l'alimentazione del nostro popolo. Si è creato uno squilibrio che cresce di anno in anno. Nel 1971 si è raggiunta la spaventosa cifra di oltre mille miliardi di deficit nella bilancia agricolo-alimentare del paese. Questo vuol dire che abbiamo comprato all'estero 1000 miliardi di prodotti agricoli in più di quanto abbiamo esportato. E questo mentre i contadini vengono cacciati dalle campagne!

A pagare questo squilibrio sono in primo luogo i lavoratori della terra e la grande massa dei coltivatori diretti: quelli che sono stati costretti a fuggire dai campi e quelli che vi sono ancora rimasti. Questi ultimi sono stati definiti cittadini di serie B per le condizioni di inferiorità nel reddito (il 50 per cento di quello degli addetti agli altri settori produttivi) e di vita e di civiltà più generali. Ma a pagare è l'intera collettività nazionale, le grandi masse lavoratrici e popolari delle città che scoppiano in conseguenza del tumultuoso esodo rurale e vittime del caro-vita dei prodotti agricolo-alimentari.

Dopo le elezioni del maggio 1968, con la grande avanzata comunista e le lotte operaie e contadine degli ultimi anni, che da quel voto hanno ricevuto rinnovato impulso, quell'equilibrio a basso livello imposto dal potere democristiano è stato rotto. Le grandi lotte bracciantili e contadine e le prime conquiste realizzate anche sul terreno legislativo (controllo collocamento, fitti agrari, ecc.) indicano la strada da seguire se si vuole portare avanti un profondo processo di rinnovamento dell'agricoltura italiana.

Ma ecco il punto. La rottura del vecchio equilibrio e i primi passi compiuti verso una politica di riforma hanno provocato una virulenta reazione dell'agricoltura nazionale che ha contestato apertamente da destra e da posizioni fasciste il monopolio democristiano del potere nelle campagne italiane. Da questo momento i gruppi dirigenti della DC hanno perso la bussola e tentano affannosamente di recuperare la fiducia degli agrari.

La DC vuole tornare indietro illudendosi di ripristinare nelle campagne uno stato di cose che è contrario agli interessi dei lavoratori della terra e al progresso e allo sviluppo dell'economia agricola. Essa, in tal modo, come dimostrano i fatti offre nuovo spazio alle manovre eversive ed apertamente fasciste degli agrari che strangolano i contadini insieme con i mezzadri, i coloni e i braccianti.

All'appuntamento del 7 maggio i comunisti si presentano con le carte in regola verso le grandi masse dei braccianti, coloni, mezzadri, fittavoli, coltivatori diretti e piccoli proprietari e con un programma che corrisponde alla esigenza più generale del rinnovamento dell'agricoltura nell'interesse di tutto il popolo italiano.

Presentiamo anche nelle campagne il volto di una forza matura e responsabile: il volto di un partito di governo. Già le Regioni dove governiamo si stanno caratterizzando con le loro iniziative rinnovatrici verso le popolazioni delle campagne.



Ingenti quantitativi di frutta vengono ogni anno distrutti per mantenere alti i prezzi.

A PAG. 2E

LE NOTIZIE

No della DC all'aumento di tutte le pensioni

La DC ha respinto giovedì alla Camera le proposte del PCI per l'aumento di tutte le pensioni e dei loro minimi. La battaglia condotta dai comunisti ha tuttavia costretto il governo a promettere un certo aumento dei minimi delle pensioni dei lavoratori autonomi (coltivatori diretti, artigiani, commercianti). Anche prima delle elezioni del 1968 il governo concesse qualcosa ai pensionati. Ma fu la vittoria elettorale del PCI a costringerlo poi a ben più sostanziali provvedimenti a favore dei pensionati. Con il voto al PCI nelle elezioni del 7 maggio i pensionati hanno in mano lo strumento per dare una nuova lezione alla DC e strappare nuove conquiste.

La Spagna in lotta

Un imponente movimento di lotta operaia e studentesca si è sviluppato questa settimana in Spagna. Cortel e manifestazioni sono avvenuti a Madrid, a Barcellona ed in molte altre città, a cui hanno partecipato gli universitari in lotta contro la nuova legge repressiva sull'educazione, e gli operai, organizzati nelle commissioni operaie clandestine, impegnate contro il franchismo ed i padroni. La repressione fascista al movimento è stata sanguinosa con arresti, ferimenti e l'assassinio di due operai nella città di Ferrol.

Rinvio per Valpreda

Il processo per la strage di Milano è stato interrotto dopo appena otto giorni di dibattimento.

La corte d'Assise di Roma si è dichiarata incompetente a decidere, affermando che il caso deve essere esaminato dalla magistratura milanese. L'ultimo atto della strage — hanno affermato i giudici — è stato compiuto nel capoluogo lombardo e quindi è lì che deve essere celebrato il processo. La decisione, che comunque ha dato un altro colpo all'istruttoria e all'atto

Con il Vietnam

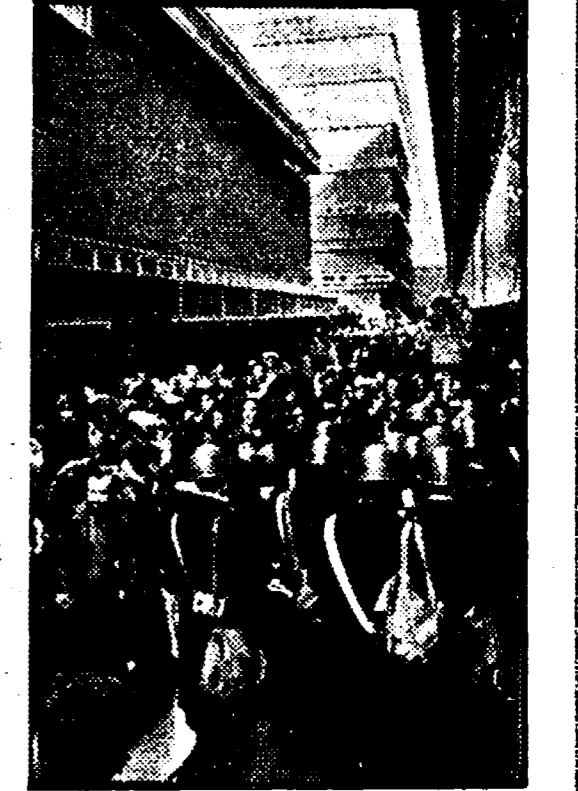
Gli americani continuano ad intensificare i bombardamenti contro le zone popolate del Vietnam del Nord, e la guerra in tutta l'Indocina. A questo scopo, Nixon mentre ritira propagandisticamente qualche soldato dal Sud Vietnam invia nuovi aerei e nuove portaerei per colpire con maggiore facilità l'Indocina. Contemporaneamente gli americani continuano a sabotare la conferenza di Parigi. A questa intensificazione dell'aggressione, l'URSS, la Cina e tutte le forze progressiste del mondo rispondono rinnovando la loro solidarietà e il loro appoggio ai popoli indocinesi.

Le scelte dei padroni

La Confindustria, nella sua assemblea annuale di giovedì scorso, si è apertamente pronunciata: contro ogni riforma; contro la politica di programmazione; per un sostanziale blocco dei salari; per una limitazione dei diritti sindacali e dei lavoratori nelle aziende.

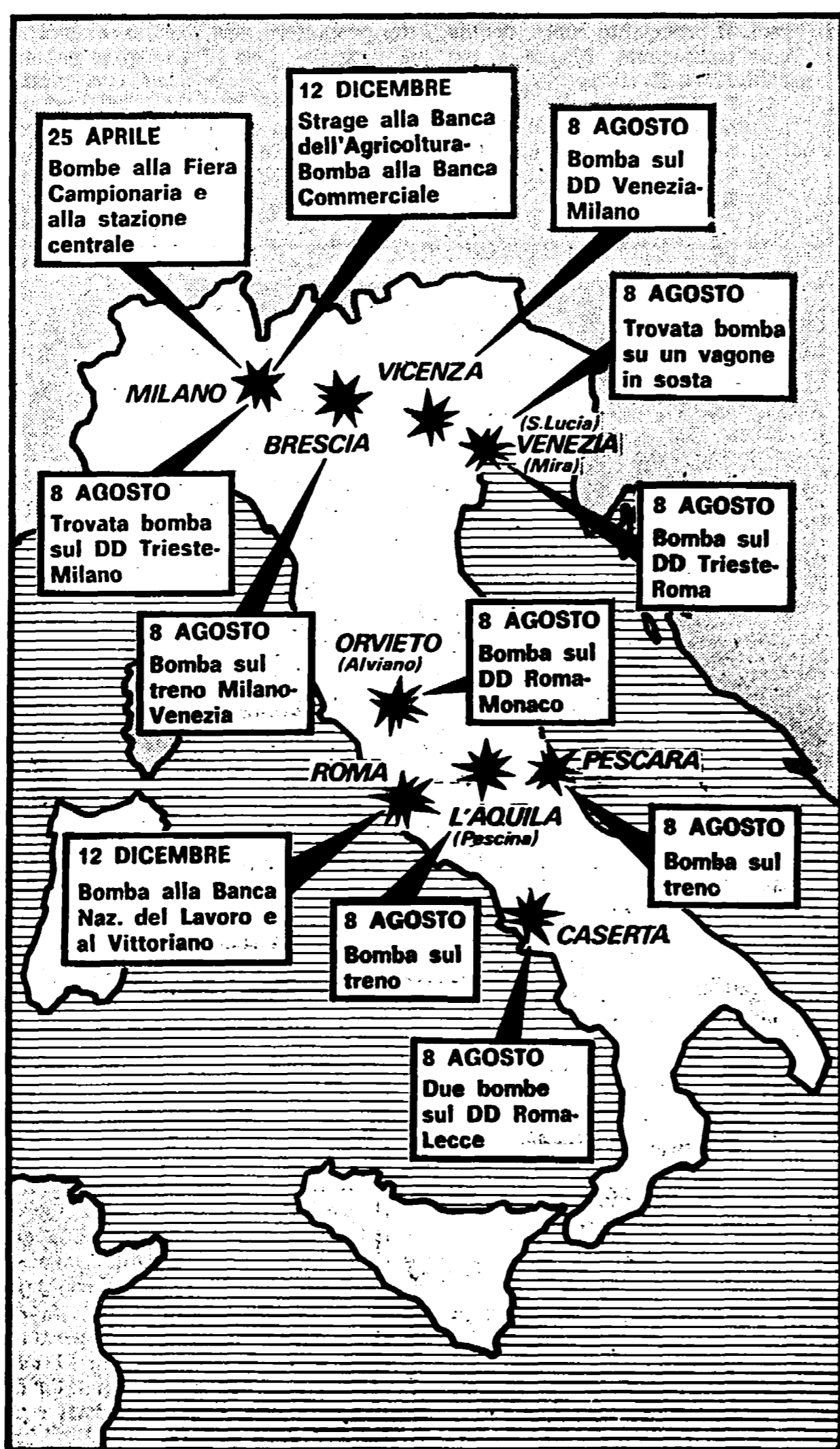
Allo scopo di attuare una politica di così netta chiusura nei confronti delle esigenze delle masse lavoratrici e popolari, il presidente della Confindustria, Renato Lombardi, ha indicato al grande padronato l'esigenza di puntare le proprie carte sulla DC, pur seguendo a finanziare sottobanco i vari movimenti fascisti.

La DC si è ben meritata questo appoggio con la sterzata a destra attuata mediante l'abbandono di ogni indirizzo riformatore e con la costituzione del monocoloro elettorale.



d'accusa e che ha riconosciuto la gravità dell'operato dei magistrati inquirenti romani, i quali si sono « appropriati » di un processo che non era di loro competenza, non è stata impugnata dai difensori di Valpreda. L'anarchico ha infatti detto che non vuole ulteriori rinvii. Solo i legali dei fascisti delle Chiaie e Merlino — i due fascisti che si erano infiltrati nel gruppo anarchico 22 Marzo — sono ricorsi in Cassazione. Ora si è messo in moto un meccanismo che può spostare ancora di mesi la ripresa del processo e di conseguenza l'accertamento della verità sulla strage di piazza Fontana.

'UN UNICO DISEGNO CRIMINOSO'



25 aprile, 8 agosto, 12 dicembre del 1969: tre serie di attentati dinamitardi, fra cui quello che ha provocato la strage di Milano. Per le prime due giornate sono già in galera, come mandanti ed esecutori, i fascisti. Il processo a Valpreda ha già dimostrato, anche per la terza giornata, l'esistenza di una « pista nera »

L'arresto del dirigente del MSI Pino Rauti per i suoi legami con la banda terroristica Ventura-Freda, ha aperto un primo spiraglio di luce sulla escalation del tritolo che, iniziata verso la fine del '68, è poi culminata con la strage di piazza Fontana, a Milano. Persino la lacunosa istruttoria del processo a Valpreda lascia chiaramente intendere che vi fu un unico disegno criminoso a collegare la lunga catena di attentati dinamitardi, e che per individuare responsabili e mandanti occorre battere la « pista nera » delle organizzazioni fasciste.

Come si vede dalla cartina qui accanto, quest'unica trama eversiva si evidenzia soprattutto nel 1969, anno in cui si registrò un attentato dinamitardo fascista ogni due giorni. Alcuni di questi attentati — ormai è certo — furono eseguiti in serie, su un calcolo preciso. Il 25 aprile — anniversario della vittoriosa insurrezione popolare contro il nazifascismo — scoppiarono a Milano le bombe alla Fiera Campio-

na e alla stazione centrale; l'8 agosto fu predisposta una girandola di attentati con « bombe viaggianti » sui treni che percorrevano il Paese.

Per ambedue queste catene di bombe la magistratura e la polizia incriminarono gli anarchici; e in ambedue i casi, in sede processuale, venne dimostrato che quelle accuse rappresentavano una montatura, resa possibile da superconfidenti che dicevano il falso, da spie prezzolate, da testimonianze estorte. Attualmente — questa è la sola realtà — per gli ordigni del 25 aprile e dell'8 agosto si trovano in galera, con ben 25 capi d'imputazione, il gruppetto di fascisti Rauti, Freda e Ventura. Anche per la serie di attentati del 12 dicembre, a Roma e a Milano, gli investigatori puntarono subito sugli ambienti anarchici. Ma sono bastate appena otto udienze preliminari di un processo troncato sul nascere per invalidare l'intera strategia della accusa. Ancora una volta, la pista giusta da imboccare è quella nera.

IL PUNTO La strategia delle bombe

Molti motivi possono avere influito sulla sospensione del processo per la strage di Milano e sulla decisione, presa dalla Corte d'Assise romana, di « restituire » il processo stesso alla magistratura milanese. Si è parlato di motivi elettorali, ad esempio; e certo devono aver contato. Ma la ragione fondamentale è certamente un'altra. La ragione fondamentale è che, via via che si susseguivano le udienze, appariva sempre più chiaro come lo strumento d'accusa fosse impiantato su basi assurde. A Milano, a Treviso, in diverse città, altri magistrati vanno infatti sviluppando quelle indagini che avrebbero dovuto essere compiute in rapporto con la strage milanese, e che viceversa non erano mai state compiute o erano state deliberatamente abbandonate. Queste altre indagini vanno precisando sempre meglio un fatto, e cioè che all'origine di tutta la serie di attentati provocatoriamente messi in atto nel 1969, prima, durante e dopo l'autunno caldo sindacale, vi sono le organizzazioni fasciste, i gruppi eversivi di estrema destra. E poiché i nomi che ricorrono sono sempre gli stes-

si, e poiché alcuni di questi nomi sono collegati con alcuni dei fascisti provocatori imputati nel processo per la strage di Milano, ecco che la « pista nera » si delinea sempre meglio. Ecco che tutto l'orientamento dell'istruttoria viene scosso dalle fondamenta. Ecco che tra le bombe esplose alla Fiera e alla Stazione di Milano nell'aprile '69, le bombe poste sui treni nell'agosto di quell'anno, e le tragiche esplosioni del 12 dicembre emerge l'unico disegno criminoso. Solo che con crescente evidenza si tratta di un « disegno » fascista, messo in opera — come noi abbiamo sempre affermato — allo scopo di creare uno stato di tensione per stroncare il grande movimento di lotta dei lavoratori. Con l'appoggio dell'opinione pubblica democratica, i settori più onesti e scrupolosi della magistratura possono cominciare altri importanti passi avanti verso l'accertamento della verità. Ma è chiaro che solo in un clima politico veramente rinnovato si potrà andare fino in fondo, fino all'individuazione e alla punizione dei mandanti e degli esecutori delle stragi.